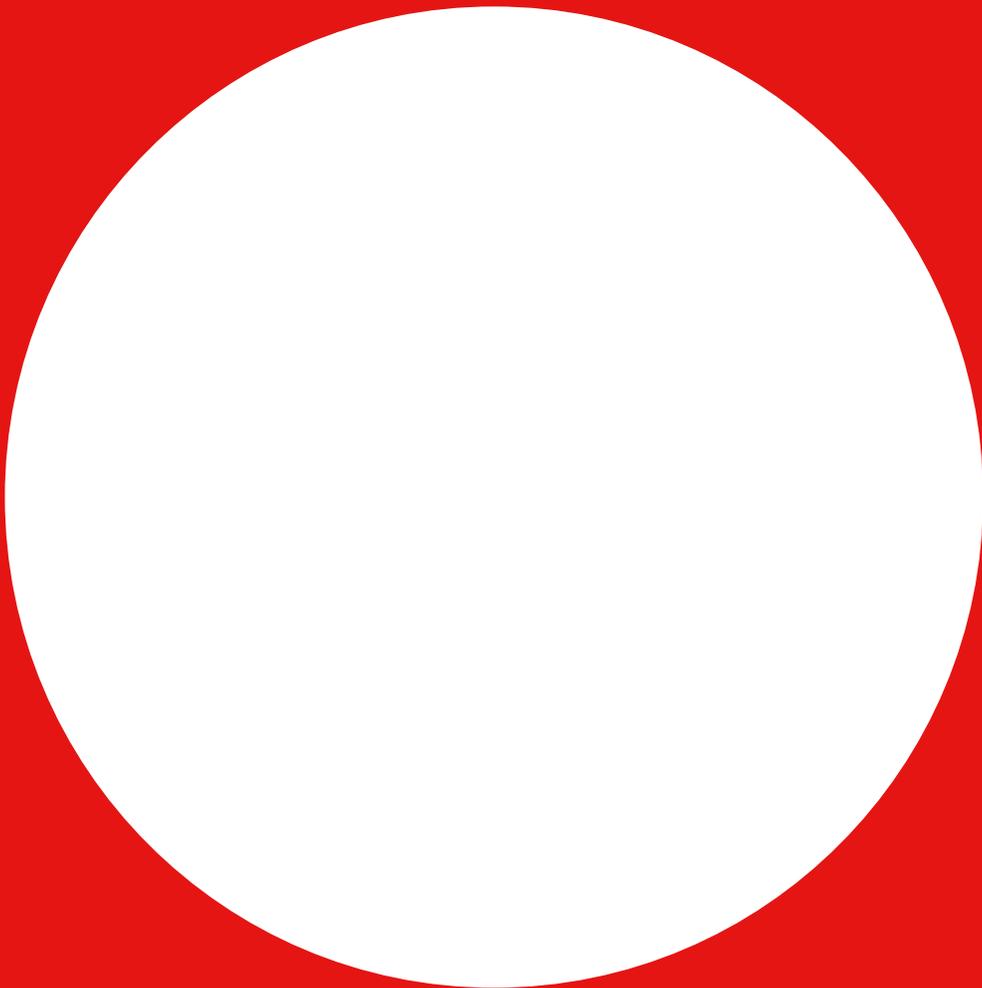


Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

a cura di
Giovanni Multari
Isotta Cortesi



Federico II University Press

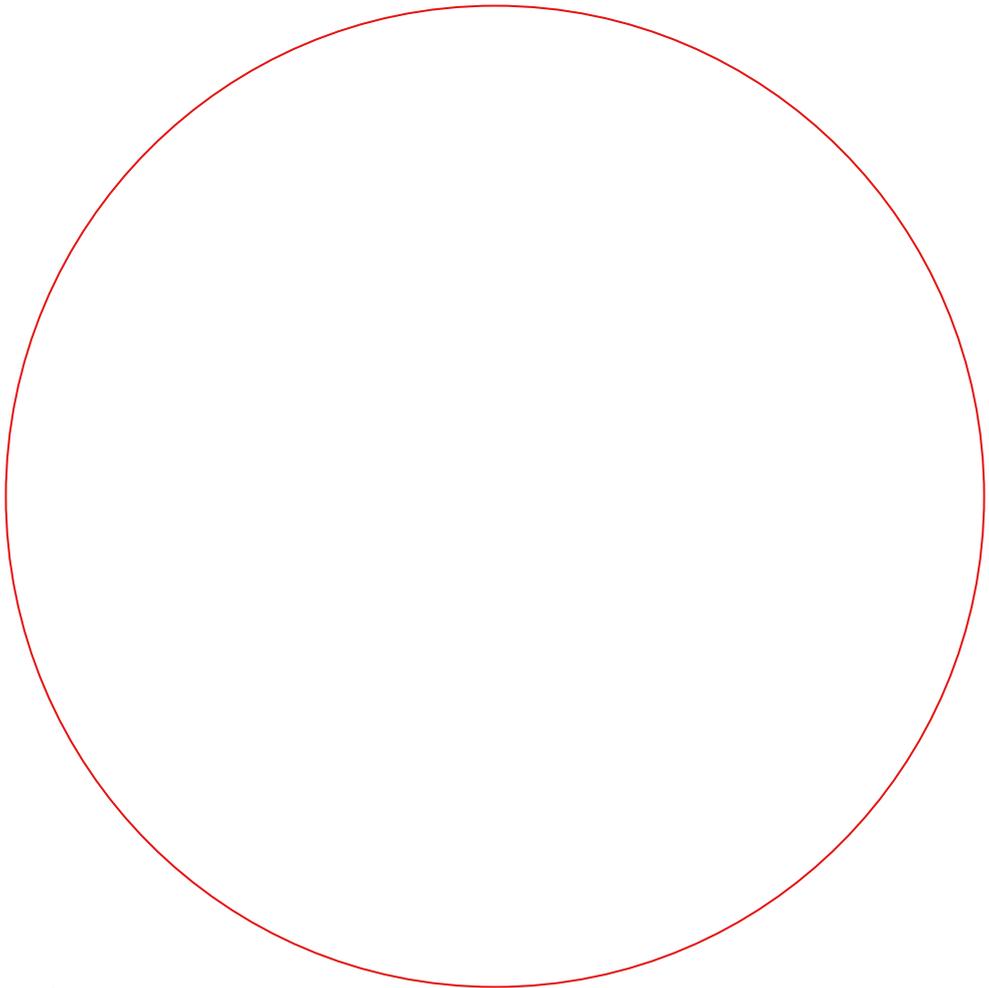


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-135-2
DOI 10.6093/978-88-6887-135-2

Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

a cura di
Giovanni Multari
Isotta Cortesi



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-135-2
DOI 10.6093/978-88-6887-135-2

Abitare e interpretare l'esistente : Case Nuove, Rosarno / a cura di Giovanni Multari, Isotta Cortesi. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 153 p. : ill. ; 23 cm. – (Teaching Architecture ; 6).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-135-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-135-2

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, IUAV

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]

Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda

Di Chiara, Cinzia Didonna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi, Vincenzo

Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: marzo 2022

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

Introduzione

6. Laboratori di composizione architettonica e urbana 3 -architettura del paesaggio. L'esperienza didattica, il tema e il caso studio *G. Multari, I. Cortesi*
12. **Laboratorio A**
14. L'architettura per il presente *G. Multari*
22. La ricerca progettuale *D. Ciaravolo, C. Didonna, K. T. Lewicki, B. M. Rodriguez*
38. Rabbdomanti a Rosarno. Un progetto di paesaggio tra didattica e ricerca *M. Pugliese*
48. **Laboratorio B**
50. L'ultima occasione *A. Russo*
54. La ricerca progettuale *O. Lubrano*
80. Il progetto di paesaggio tra risorse, equità ed etica ambientale *I. Cortesi*
84. **Laboratorio C**
86. Ritorno al futuro. Forme di memoria per Rosarno *P. Galante*
94. La ricerca progettuale *S. Guarna*
110. Rosarno e il paesaggio della Locride. Geografie sentimentali e geografie semantiche *L. Pagano*
116. **Laboratorio D**
118. Principi metodologici e strumenti per il progetto *C. Fumagalli*
124. La ricerca progettuale *A. Minella*
142. Pensare per il paesaggio. Progetti di trasformazione per il quartiere Case Nuove a Rosarno *M. L. Olivetti*
- Postfazione**
150. Oltre le divisioni per una costruttiva convergenza *F. Izzo*

Pensare per il paesaggio

Progetti di trasformazione per il quartiere Case Nuove a Rosarno

Maria Livia Olivetti

Case Nuove

Abitare ed interpretare l'esistente, è il tema intorno al quale nel mese di settembre 2021 mi è stato proposto di far lavorare gli studenti del terzo anno del laboratorio di progettazione architettonica ed urbana, nel sito del quartiere popolare di Case Nuove a Rosarno.

Una sfida, questa idea di far lavorare tutti i laboratori in maniera coordinata sullo stesso tema, per me tanto complessa quanto affascinante ed ambiziosa.

Non sapevo infatti come sarebbe stato possibile pensare di proporre ai ragazzi un immaginario condiviso, frutto dell'esperienza del luogo, della conoscenza fattiva del suolo, della luce, dell'atmosfera, della vegetazione di un posto che molti di noi (studenti e docenti) non conoscevano e che era, nei mesi del laboratorio, irraggiungibile per questioni legate all'emergenza sanitaria allora dilagante. Immergersi nel sito, farne esperienza fisica, tattile e visiva è il momento chiave, necessario all'ideazione di un progetto per lo spazio aperto che sia consapevole ed efficace. Un progetto che sia realmente risolutivo e non un vezzo estetizzante frutto della fantasia del suo autore. Tuttavia, paradossalmente, è stata proprio l'assenza della fase esperienziale a mettere in moto un processo di ricerca di documenti, carte, immagini e testimonianze degli abitanti di Case Nuove particolarmente efficace e sentito da parte degli studenti (che sono stati certamente anche supportati dal materiale messo a disposizione dai coordinatori del laboratorio stesso).

A margine di questo studio intenso ed inventivo, settimana dopo settimana, ha cominciato a prendere forma nella mente di tutti noi l'immagine e, oserei dire, la consistenza, di una struttura di paesaggio il cui centro era il pianoro sui cui è costruito il quartiere, circondato dalla piana di ulivi, posto ai limiti della città più antica: Rosarno. Questa è sorta in epoca

bizantina e mira a ovest il mare e ad est i monti delle Serre calabresi ed è affiancata dai fiumi Mesima e Metramo. Sul pianoro, dal suolo quasi del tutto coperto di asfalto e perfettamente orizzontale se non per alcune, minime, variazioni di quota, giacciono gli edifici residenziali di Case Nuove. Sono case basse, di tre piani, costruite in linea a poca distanza l'una dall'altra secondo una griglia estremamente regolare e ripetitiva. Sono state costruite nella seconda metà del Novecento in sostituzione delle baracche che ospitavano braccianti e contadini ed ora sono, in parte, fatiscenti. Non ci sono alberi e l'assenza quasi totale di vegetazione dialoga per contrasto con la fitta trama di uliveti posta ai piedi del pianoro. Guardando le immagini, le fotografie e incrociandole con le carte geologiche pare di sentirlo il caldo emanato dall'asfalto sotto la luce abbagliante del sole del sud e il vento, leggero e costante, che proveniente dalle Serre o dal mare (a seconda dell'ora del giorno) attraversa gli spazi tra le case.

Come si vive sul pianoro di Case Nuove? Che volti e che storie hanno gli abitanti immigrati e le giovani coppie che abitano oggi, per la maggior parte, il quartiere? Lo spazio aperto tra le case, nella sua attuale conformazione, riesce a svolgere il suo ruolo di invito alla coabitazione pacifica e alla frequentazione condivisa dello spazio? L'aspetto sociale è stato forse il più complicato da capire e interiorizzare per gli studenti perché Case Nuove ospita realtà differenti e complesse, talvolta in conflitto tra loro (abitanti storici ed immigrati) ed è attualmente oggetto di un certo ricambio generazionale con la venuta di giovani coppie che non possono permettersi di abitare nel centro più antico del paese. Tuttavia la nostra lontananza fisica dal luogo e l'impossibilità di poterlo visitare nel frangente in cui si è svolto il laboratorio non ha sminuito il desiderio di avere consapevolezza della complessità del tessuto sociale di cui si compone Case Nuove. Capire il modo in cui il paesaggio dell'abitare è percepito, quali sono i luoghi, i materiali, i colori e le luci che lo costituiscono come tale è un atto da cui non si può prescindere per pensare al paesaggio: per progettare lo spazio aperto avendo cura di farlo stabilendo la giusta relazione tra tutti gli elementi che lo compongono e avendo come fine ultimo il benessere delle persone che lo abitano. A tal proposito è possibile prendere in prestito le pa-

role di Giancarlo De Carlo, il quale, nel corso di una delle sue conversazioni, si esprimeva così: «lo credo che il primo scopo di chi progetta spazi [...] sia di conservare e potenziare l'individualità delle persone; quindi di disegnare spazi che abbiano un'identità riconoscibile con la quale ogni individuo si possa mettere in relazione secondo il proprio carattere, le proprie inclinazioni, i propri interessi culturali»¹.

La realtà sociale del quartiere ci è stata raccontata in un incontro a distanza dall'allora sindaco di Rosarno Giuseppe Idà e anche da Angelo Carchidi architetto del luogo, molto attivo nel sostegno alla comunità locale. Conoscere e comprendere le difficoltà degli abitanti da testimonianze dirette, sapere le modalità di uso dello spazio aperto tra le case ci ha fatto intuire che forse era proprio quella la scala di progetto con la quale gli studenti si sarebbero dovuti confrontare nell'immaginare il loro lavoro. Le strade della griglia generata dal sedime degli edifici si venivano configurando come la dimensione più giusta da considerare e da cui partire per provare ad attivare un efficace processo di rigenerazione del quartiere. Trasformare i bordi degli isolati, misurare i margini dei lotti, considerare gli spazi aperti che limitano il quartiere, immaginando la possibilità di apertura e collegamento sia fisico che visuale con i vasti spazi vegetati della piana di Gioia Tauro, ci è sembrato essere il metodo più opportuno per restituire agli abitanti un paesaggio urbano in grado di avviare, sollecitandola, la vita pubblica di Case Nuove.

Strategie

Seguendo tali premesse, il progetto per ripensare il paesaggio urbano del quartiere è stato eseguito dagli studenti lavorando intorno a tre strategie: creare un centro, aprirsi al paesaggio circostante, tessere trame e relazioni.

Creare un centro

Un luogo a cui gli abitanti di Case Nuove sono particolarmente affezionati è l'antica torre dell'acqua che, costruita negli anni '30, è andata configurandosi fin da subito come uno spazio di incontro per la comunità. Il progetto elaborato dal gruppo formato dagli studenti Federico Contella, Valentina

D'Andrea, Federica De Vivo e Sara Del Giudice (le cui immagini sono quelle del Gruppo 2 nel regesto a cura di Andrea Minella, che precede questo scritto all'interno del volume), forza il limite attuale formato dalle case che circondano la torre e apre ad uno spazio di respiro, dando vita ad una piazza longitudinale su cui si affacciano edifici residenziali e pubblici. Il suolo è modellato con leggeri cambi di quota che scandiscono il passaggio dal terreno erboso a quello minerale che si alternano in maniera geometrica con un ritmo che segue, esasperandolo, quello del sedime degli edifici. Gli alberi, disposti perlopiù in filari singoli e in recinti fatti di essenze di agrumi, replicano in forma vegetale lo spazio aperto interno generato dalle corti costruite. La nuova piazza così disegnata è circa di 7500 mq e si propone come luogo d'incontro e di eventi possibili sia per gli abitanti delle case che la circondano sia per tutto il quartiere. È una piazza centrale, elegante e preziosa, capace di dialogare con la rigida griglia del tessuto urbano attraverso una serie di rimandi dimensionali e materici.

Il progetto delle studentesse Valeria Buonaiuto, Marica Camerino, Martina Ciringiò e Alessandra Di Dato (le cui immagini sono quelle del Gruppo 4 nel regesto) risolve il tema del nuovo centro sdoppiandolo mediante la creazione di due piazze contrapposte. La piazza civica ha come landmark la torre dell'acqua ed ha il suolo per la maggior parte ricoperto d'erba e la piazza religiosa che, posta davanti alla chiesa di Santa Maria Addolorata, diviene un moderno sagrato dal suolo minerale in grado di accogliere cittadini e fedeli. Sulla piazza civica si affaccia il porticato che corre lungo gli edifici residenziali in linea e realizza un continuum interessante tra lo spazio aperto semi privato da cui si accede alle case e quello totalmente pubblico della piazza. Inoltre, la copertura di una delle due stecche è accessibile a tutti configurandosi così come una terrazza comune da cui poter godere di un punto di vista inedito sul quartiere.

Questo progetto ha avuto il merito, nel corso del laboratorio, di sollevare la discussione sull'importanza di considerare il cambiamento tra le diverse specie di spazi e le loro pertinenze come una questione chiave del progetto. Affidandoci, ancora una volta alle riflessioni di De Carlo, egli a riguardo, si esprimeva così: «Il sentimento della soglia, del

passaggio, dell'entrare in uno stato diverso da quello da cui si esce, io l'ho sempre considerato drammatico, nel senso che condensa la relazione che si svolge tra l'essere umano e lo spazio e la svela in tutti i suoi aspetti più sostanziali. L'esperienza spaziale è fatta di continui passaggi da uno stato all'altro e se l'architetto non se ne accorge e non ha capacità di rappresentarli, inevitabilmente approda ad architetture piatte e insignificanti»².

Aprirsi al paesaggio circostante

La città di Rosarno sorge all'interno della piana di Gioia Tauro, un territorio sostanzialmente agricolo punteggiato da boschi ad assetto ordinato di ulivi e agrumeti. Il progetto degli studenti Alfonso Abbate, Roberto Enzo Arzeo, Marika Ciccarelli e Carolina Del Sorbo (immagini del Gruppo 3 nel regesto) è quello che più di altri ha cercato una relazione con questo paesaggio articolato ed affascinante. L'insieme di edifici progettati dal gruppo si colloca lungo tutto il margine est di Case Nuove, in modo trasversale rispetto alla maglia esistente. Lo spazio aperto è costituito da un viale pedonale lungo circa 520 metri ed ampio ben 10 metri (di cui 2 dedicati al calpestio) segnato da un doppio filare fatto di alberi di tre specie: Jacaranda, Magnolia e Cercis. Il viale è la spina centrale su cui si innestano, come fossero i denti di un pettine, le nuove case in linea e a ballatoio e gli spazi aperti di pertinenza su cui queste si affacciano. Ai margini estremi del viale, che diviene l'elemento strutturante e caratterizzante tutto il progetto, si trovano a sud una nuova scuola e a nord il cimitero del paese. Come una moderna rambla, la passeggiata attraversa il tessuto fitto delle costruzioni prima e la campagna tra gli ulivi poi. Gli ulivi che questa intercetta sostituiscono di volta in volta una delle tre specie indicate, modificando il ritmo del sesto di impianto di progetto. Gli spazi aperti tra le nuove case sono dei giardini erbosi, segnati da boschetti di ligustro disposti con sesto d'impianto a settonce, che vanno via via confondendosi con la campagna (il prato è sfalciato nei pressi degli edifici, selvatico man mano che da questi si allontana). Il progetto riesce a restituire a Case Nuove un dialogo con la piana di Gioia Tauro attraverso le visuali, la vegetazione e percorsi lineari di cui è costituito ribaltando il punto di vista

introverso a cui la struttura urbana di cui è fatto il quartiere costringe l'osservatore e l'abitante.

Tessere trame e relazioni

Il progetto delle studentesse Martina Arcidiacono, Caterina Calvanese, Chiara Castellano e Francesca Petrozziello (immagini del Gruppo 5 nel regesto) interviene in maniera decisa a Case Nuove ridisegnando l'area di piazza Calvario nell'angolo nord-est del quartiere. Il progetto, che potremmo definire muscoloso, è costituito da una varietà di tipi di edifici e di spazi aperti che danno forma a nuove abitazioni, alla nuova piazza e al nuovo giardino della scuola. La complessità conferita dalla varietà di spazi ed architetture si scioglie nell'uso della vegetazione, messa a dimora seguendo una geometria semplice e regolare costituita da filari semplici di mirabolano e arancio e boschetti ad assetto ordinato di ulivo. Tutte le abitazioni affacciano su aree germogliate a prato ritagliate nell'asfalto, che ricopre per intero il suolo del quartiere, senza però generare salti di quota nel terreno. Il giardino della scuola esistente, è protetto da un recinto di alberi ed ha al suo interno una collezione di piante aromatiche locali che è possibile utilizzare anche a scopo didattico. Il progetto innescava una serie di relazioni e di rimandi al suo interno e verso il resto del paese. Ciò avviene per contrasto con il tessuto urbano esistente, da cui differisce per forme e dimensioni, e con gli edifici del Comune e del museo archeologico di Medma che, seppure lasciati nella loro condizione attuale, vengono inclusi nel ridisegno dello spazio aperto. La molteplicità di spazi diversi immaginati si presta e sollecita usi diversi da parte degli abitanti e, si immagina, potranno funzionare, qualora si trovi in ciascuno di essi e tra di essi una condizione di equilibrio tra le tante relazioni e rimandi che creano.

«La gente, da uno spazio significativo, deve essere continuamente portata a esperirlo in modo critico; deve accorgersi che si trova in una condizione che va continuamente rimessa in equilibrio e allo stesso tempo deve capire che non può esistere un equilibrio definitivo. Ogni nuovo stato di equilibrio, apre uno squilibrio che a sua volta cerca un nuovo equilibrio».

Il coraggio e il cielo

Lavorare, immaginare e progettare per un paesaggio conosciuto solo attraverso immagini e racconti, senza averne fatto esperienza fisica, è cosa ardua che richiede all'architetto paesaggista un particolare sforzo di comprensione ed immaginazione delle componenti materiali ed immateriali che formano il paesaggio stesso. Al contempo provare a trasmettere a giovani studenti al terzo anno della facoltà di Architettura, del tutto digiuni di Paesaggio, i fondamenti della disciplina e un metodo di lavoro, è un impegno volto principalmente a stimolare la curiosità e l'entusiasmo verso la disciplina stessa e ad impostare un'attitudine al lavoro e al progetto.

Come poter fare didattica sull'architettura paesaggio in condizioni di privazioni date dalla pandemia e come progettare il paesaggio a distanza?

Ho provato ad affidarmi all'insegnamento di Michel Corajoud, quando, nella sua lettera agli studenti, invita ad osare e ad essere coraggiosi. «Bisogna sgattaiolare via, prendere una certa distanza, unire i limiti per scoprire le diverse uscite da cui si può fuggire. Allargando il vostro punto di vista, superando i limiti dati, potrete misurare la loro resistenza, lo stato della loro porosità. Allontanandovi, proverete le varie condizioni per cui qui lo spazio si afferma o là si rovescia negli spazi adiacenti, e quali sono le porte da cui trabocca e si apre sulla distanza. Le vostre fughe determineranno i veri orizzonti di questo luogo» .

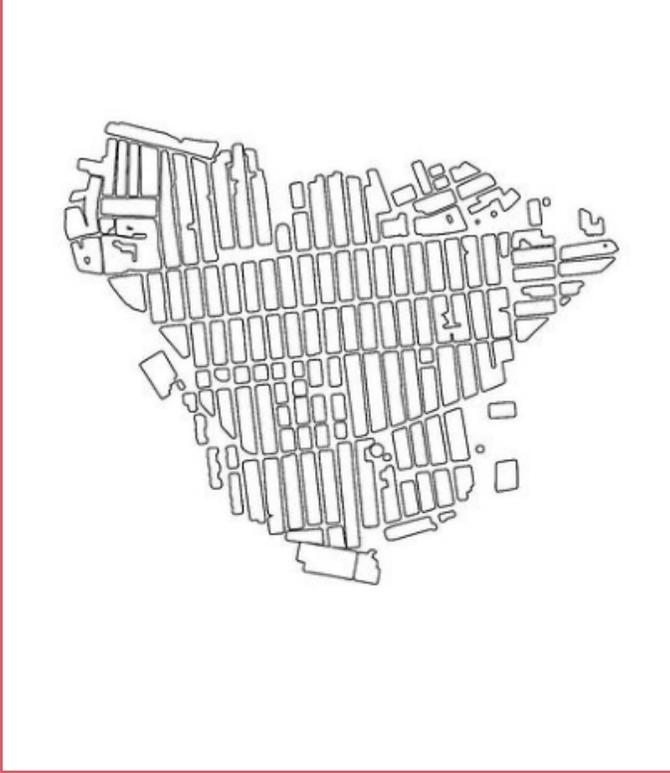
Infine, in mancanza di tutto, ho trovato per me di grande conforto e, per gli studenti, di grande suggestione le parole di Luca Catalano quando nel corso della sua lezione per il laboratorio di progettazione tenuta insieme ad Annalisa Metta il 18 novembre 2020 ha affermato che, in fondo, «si può fare un progetto di paesaggio anche solo guardando il cielo».

Note:

1. F. Bunčuga e G. De Carlo, *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuthera, Milano, 2000, p.163.
2. *Ibidem*, p. 98.

Bibliografia:

- F. Bunčuga e G. De Carlo, *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuthera, Milano 2000.
- M. Corajoud, 'Le project de paysage : lettre aux étudiants', in Jean-Luc Brisson (sous la direction), *Le Jardinier, l'artiste e l'ingénieur*, Imprimeur, Parigi 2000.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

